

La matematica, nucleo unificatore dell'opera di Vittorio Butera

Testo della relazione di Vittoria Butera letta alla presentazione del volume

"Giochi enigmistici" – Decollatura (CZ) 26 agosto 2022

Dal '900 al primo decennio del 2000, il pensiero critico su Butera si è diviso tra il lirico e il favolista, e lo ha inserito nell'ambito esclusivamente dialettale. Le opere postume, dedicate a vari generi letterari, ed espresse perlopiù nella lingua nazionale, hanno consentito di superare questi steccati causati dalla conoscenza parziale dell'opera.

Epistole e messaggi in versi, poesia conviviale, ritrattistica, satira politica, cronologia storica in rime, nella loro diversità di contenuto, di stile e di linguaggio, hanno svelato la personalità integrale, artistica e umana di questo poeta. Mentre la lirica, con la sua elevatezza sublime, lo ha posto su un piedistallo alla distanza dei vati, una parte della produzione successiva (in particolare epistolografia e convivialità) ce lo ha avvicinato presentandolo nella dimensione umana della sua quotidianità.

C'è un terzo livello, quello dell'impegno sociale delle favole esopiche e della satira politica che è il settore numericamente più corposo. Si deduce pertanto che Vittorio Butera (nonostante una sua innegabile propensione intimistico-lirica), lungi dal chiudersi nella torre d'avorio della liricità, della poesia pura, ha profuso più tempo nella produzione a carattere sociale.

Dalla vastità dell'opera scaturisce un quesito: c'è un nucleo unificatore nell'attività artistica di questo poeta poliedrico? C'è un focolaio insito nella sua natura che esplose in una diramazione di scintille creative?

La risposta emerge con l'enigmistica, che essendo la più connessa all'attività matematica, sia come composizione strutturale sia come ideazione, procedimento logico e calcolo delle soluzioni, orienta a cercare nella matematica il nesso propulsore che unifica le varie forme creative dell'opera omnia di Vittorio Butera. Non è da escludere inoltre, come ipotizza Giuseppe Musolino, curatore dell'opera *Giochi Enigmistici*, che sia stata la pratica ben riuscita dell'enigmistica, incominciata da ragazzo, a costituire l'input a esprimersi in metrica, a fargli scoprire il suo destino di poeta.

Scandagliando in questa direzione, emerge una mente matematica, non perché il Nostro sia di professione ingegnere ma perché è matematico per impronta genetica; perché la sua mente opera spontaneamente da matematico, ed è quindi portata all'espressione

armonica, alla sintesi, all'ordine della razionalità che è bellezza, all'uso degli strumenti stilistici quanto di quelli matematici; ed è capace di agire nella creazione poetica a tutto campo, pari alla scienza della matematica che con la sua lucidità spazia ormai in tutti gli ambiti dello scibile.

In realtà, l'impronta forte della matematica sarebbe stata evidente già nelle pubblicazioni precedenti, se non avessimo cercato fonti e motivi nel territorio delle discipline umanistiche, essendo più consono alla poesia. È stato comunque necessario avere l'opera completa, affinché la massiccia presenza degli elementi matematici nei diversi generi letterari confermassero la corrispondenza tra il matematico e il poeta.

Vediamo intanto qual è il supporto su cui si basa questa connessione. Potremmo saltare ogni argomentazione e affermare, come suggerisce il matematico Claudio Bartocci, *“Letteratura e matematica non aspirano alla verità ma alla bellezza. La ricerca della bellezza è forse ciò che più segretamente le accomuna”*. Volendo però essere convincenti, cercheremo di argomentare nei diversi aspetti, che saranno più o meno convincenti ma che comunque possono orientare a una lettura diversa, e non solo dell'opera di Butera.

Incominciamo dai dati che ogni lettore può riscontrare facilmente: i numeri, le strutture metrico-stilistiche, la terminologia.

L'introduzione dei numeri nel campo delle altre discipline è antica e scorre attraverso i secoli. I presocratici, che concepiscono l'universo come un organismo fatto di simmetrie, lo rappresentano tramite relazioni numeriche e forme geometriche. I numeri, per i pitagorici, intessono la realtà, creano musica, armonia, bellezza, e individuano nel numero 1 l'origine dell'universo. Che dire degli studi recenti che scoprono nella Divina Commedia messaggi segreti espressi in una concatenazione di corrispondenze numeriche e di forme geometriche che permeano tutte le cantiche? Notevole in questa correlazione è l'apporto del decadentismo francese, che si serve di una rete di simboli attraverso i quali i poeti e gli artisti captano la realtà che, a loro parere, è invisibile in superficie e inaccessibile alla gente comune; insomma bisogna cercare non nel fenomeno kantiano ma all'interno del noumeno, dove soltanto gli artisti sanno penetrare.

Fatto questo breve (e incompleto) accenno, passiamo a Butera che gioca con i numeri nelle satire politiche prendendo di mira il fascismo. Cito due esempi, innanzitutto la satira “Seicentodieci (6.1.0)”, dove i numeri hanno un valore traslato condito di ironia:

- Perché m'ha del telefono
il numero cambiato? -
Chiese Gennaro a Bènitò
del fatto un po' seccato.
- Perché me l'imponevano
gravi ragion di Stato -
- Ed ora quale numero,
scusi, m'ha destinato? -
- Ne ho scelto uno simpatico
e molto lusinghiero:
Seicentodieci. Garbale? -
Ha detto? -
Sei Uno Zero! -

Prova lampante di una mente creativa ispirata dalla matematica è la satira seguente, dove con procedimenti errati ma logici un gerarca e lo stesso duce dimostrano, con due operazioni, che 28 diviso 7 fa 13. S'intitola "Aritmetica":

- Eccellenza, - dicea mastro Rosario
al gerarca Rossoni -
con quello che mi danno i miei padroni
non si sbarca il lunario.
Come quel Po che solca le mie piane,
tengo di sette bocche una famiglia
e le ventotto lire che si piglia
non bastano pel pane. -
- Ciò vuol dire che siete dei sciuponi -
gli rispose Rossoni.
- Ventotto lire al giorno
è paga buona.
A conti fatti viene
tredici lire giuste per persona. -
- Tredici lire? Sono quattro appena,
secondo i conti di mia figlia Ione. -
- Ione si sbaglia! Datevi la pena
di fare insieme a me la divisione:
Il sette in otto quanto sta? Una volta
e te ne avanza uno,
abbassa il due. Così, da questo lato
il sette nel 21
sta tre volte precise e dà pagato.
Per conseguenza resta
provato e dimostrato
che avete ognun tredici lire a testa. -

28		7
1		13
21		
21		
—		—

Il povero Rosario incitrullito
per quanto aveva visto ed anche udito,
volendo avere in merito altra luce
andò dal Duce.
Il caso suo gli espose
e quello prontamente gli rispose:
- Mi pare che Rossoni
ha tutte le ragioni.
Guarda: tredici tu, tredici Pia, 13
tredici Armando, tredici Maria, 13
tredici Antonio, tredici Peppina, 13
e tredici la Ione più piccina. 13
Sommiamo: tre, sei, nove, 13
e tre dodici, quindici, diciotto 13
e tre ventuno ed uno ventidue, 13
ventitré, ventiquattro, venticinque, -----
ventisei, ventisette ed un ventotto.- 28
- Eccellenza, ha ragione.
Si vede che perfin la matematica
adesso è diventata un'opinione.

La dimestichezza con le scansioni matematiche consente a Butera di spaziare nelle forme metriche, che variano con frequenza, passando da versi brevissimi a quelli lunghi, a volte persino nello stesso componimento, e che, con la loro variazione, creano musicalità, ritmo, melodia. Foscolo la chiamava una *armoniosa melodia pittrice*, che collega la poesia con un'astrazione matematica.

Quanto alle parole tipiche dei due settori, citiamo: disvelamento, intuizione, ispirazione, proporzione. Svelare, che vuol dire togliere un velo, in matematica mostra una soluzione, il meccanismo di un procedimento, il risultato di una ricerca. In poesia, significa illuminare ciò che non è visibile, tra cui i sentimenti dell'animo che sono oggetto della lirica; così la parola "scoprire", che è propria delle scienze e della matematica, ricorre nella psicanalisi e nella poesia per denotare lo scrutare nell'inconscio, da dove affiorano motivi di ispirazione.

L'intuizione, basilare nella ricerca matematica, guida il poeta e l'artista a percepire verità, emozioni, nuovi orizzonti, ma anche a trovare armonia e perfezione nell'unità delle varie dimensioni esistenziali e a trascendere la realtà che ci circonda. Collegandosi con l'astrazione, la matematica prospetta un mondo avveniristico, un universo euritmico regolato da leggi unitarie. Per Butera, facciamo l'esempio del sonetto *Suonnu de fata*, dove la bellezza di una fanciulla addormentata, all'interno di un pagliaio, lo ispira a cogliere l'unità dell'habitat armonizzato con la natura floreale di una pioggia di petali di rose e con un volo di farfalle in

un'aura di serenità e di freschezza che trascendono la calura dell'ora in un pomeriggio estivo.

La parola proporzione, che denota un elemento della matematica, evoca la sezione aurea che simbolizza l'armonia dell'universo, e accomuna ambiti molto diversi, come gli ammassi delle galassie, la spirale delle conchiglie, i petali delle rose, i colonnati del Partenone, la forma che assumono i semi nell'interno della mela. Nell'opera di Butera, il concetto di proporzione agisce nella suddivisione equilibrata delle varie parti di ogni componimento. Richiamo, come esempio, la favola *L'auni e ru lupu*: il poeta struttura nella giusta misura non solo lo sfondo paesaggistico, la presentazione dei personaggi, l'azione e l'epilogo, ma anche i richiami emotivi suscitati dai rintocchi del vespro in contrasto con la reazione degli agnelli.

Per la mente matematica di Vittorio Butera è spontaneo l'uso degli strumenti stilistici e matematici. Oltre all'osservanza delle regole nella successione metrica dei versi che creano composizioni ritmate e melodiose, evidenziamo:

la ricerca, la selezione e il calcolo nella scelta della parola più appropriata ad esprimere un concetto, a suscitare un'emozione; in varie pagine dei suoi quaderni sono riportati elenchi di vocaboli a cui attingere;

la sintesi, strumento con cui nelle favole esopiche viene formulato l'epilogo; nei giochi enigmistici è usata nella soluzione dell'enigma; nella lirica favorisce la resa di situazioni, scenari, emozioni, in un solo verso, in una sola parola, o addirittura in un monosillabo, come quel "mi" di *Natale* con cui il poeta svela il cumulo di dolore, mai sopito, della sua orfananza ("Mamma, no! M'è morta!").

Ultima nella nostra argomentazione (non certo per importanza) è la creatività, che è il prerequisito basilare in ogni arte. Il Butera lirico parte dalla realtà e se ne allontana interpretandola nella diversa dimensione dell'arte poetica; nella satira la creatività suggerisce, tra l'altro, un modo diverso di vedere la realtà. Anche la matematica è scienza creativa laddove, al pari di una melodia musicale o di una poesia, studia dati che sono frutto di pura immaginazione, di intuizione e di fantasia.

Vittoria Butera, componente del Centro Studi "Vittorio Butera"